Nuova dura sconfitta della politica americana nel Vietnam del Sud

Una imponente manifestazione costringe Khan a dimettersi da «presidente»

Il dittatore aveva cercato invano di bloccare le dimostrazioni promettendo «concessioni» - Abolita la «costituzione» promulgata dieci giorni fa - Slogans anti-americani sui muri della città

SAIGON, 25.

Una poderosa manifestazione popolare, organizzata dagli studenti di Saigon, ma alla quale hanno partecipato anche decine di migliaia di altri cittadini, ha inflitto oggi alla dittatura sud-vietnamita, ed agli americani che l'hanno sempre sostenuta, una clamorosa sconfitta. Il gen. Khan, che nove giorni fa si era autoproclamato «presidente» ed aveva promulgato una «costituzione» che era la negazione stessa di qualsiasi libertà individuale e collettiva, è stato costretto infatti ad annunciare le proprie dimissioni da questa carica, l'abolizione di questa «costituzione», lo scioglimento della «giunta militare» subito dopo l'elezione di un nuovo capo dello Stato, e misure minori come la riduzione delle ore di coprifuoco e un allentamento della censura sulla stampa. Fino all'ultimo egli aveva tentato di tergiversare per sottrarsi ad un clamoroso capitombolo politico, e aveva annunciato delle «concessioni» che i manifestanti tuttavia, di lì a poche ore, dovevano respingere.

Occorreranno forse dei giorni per poter giudicare tutte le conseguenze degli avvenimenti odierni e la reale portata della sconfitta di Khan. Ma, nella misura (molto abbondante) in cui Khan era un fantoccio nelle mani degli americani, si può fin d'ora affermare che la vittoria dei manifestanti di Saigon sul dittatore, che almeno teoricamente poteva contare su tutta la macchina repressiva dell'esercito e delle organizzazioni paramilitari e sull'appoggio dichiarato di una potenza come gli Stati Uniti, colpisce prima di tutto la politica statunitense in questa parte del mondo. Gli avvenimenti di oggi sono giunti d'altra parte in un momento in cui Henry Cabot Lodge, ex ambasciatore a Saigon, sta effettuando su incarico di Johnson un giro nelle capitali atlantiche per persuadere gli «alleati» a sostenere la politica USA nel Vietnam del Sud. Uno dei punti principali delle argomentazioni di Cabot Lodge era questo: gli Stati Uniti appoggiano senza condizioni il generale Khan, considerato l'unica ed ultima risorsa per tentare di mettere in piedi una organizzazione governativa e statale sulla quale far leva per vincere la guerra di repressione. Gli studenti e i cittadini di Saigon hanno quindi colpito oggi uno dei punti nevralgici della politica di Washington in questo settore dell'Asia, dimostrando che, in realtà, gli Stati Uniti si battono per propri fini politici e militari e non, come vorrebbero far credere, per la «libertà» del popolo sud-vietnamita.

La giornata di oggi a Saigon si preannunciava, dopo le grandi manifestazioni dei giorni scorsi, estremamente burrascosa. Ricorreva, infatti, il primo anniversario dell'uccisione, da parte della polizia di Diem, della studentessa Quach Thi Trang, e si sapeva che la commemorazione avrebbe costituito il segnale di una nuova grande manifestazione antigovernativa. Nel corso della notte, proprio in previsione di ciò, tra Khan e l'ambasciatore americano Taylor intercorrevano consultazioni affannose per elaborare le misure necessarie a far fronte alla nuova situazione. Prevaleva, come già ieri, la tesi che il ricorso alla forza avrebbe aggravato la crisi, anzichè risolverla, e sarebbe tornata a tutto danno del regime. Venivano invece concordate una serie di «concessioni» che, secondo quanto Taylor e Khan speravano, sarebbero bastate a far cessare le manifestazioni. Il calcolo era sbagliato, ma i due personaggi evidentemente non potevano saperlo, e così fin dall'alba auto munite di altoparlanti e persino aerei, anch'essi muniti di potentissimi altoparlanti, venivano mobilitati per diffondere in tutta Saigon la notizia che Khan prometteva di sottoporre a revisione la «costituzione» varata nove giorni prima, di diminuire la durata del coprifuoco e di sottoporre ad una apposita commissione di giornalisti il problema dell'applicazione della censura sulla stampa.

Troppo poco e troppo tardi. Le «promesse» erano inoltre accompagnate da precise minacce: «Il governo — ammonivano gli altoparlanti — adotterà energiche misure allo scopo di proteggere il popolo intero. Da questo stesso minuto, se proseguirà lo stato di disordine, le organizzazioni colpevoli saranno processate in conformità alle leggi in vigore». Contemporaneamente, importanti rinforzi di truppa venivano fatti affluire in città, pronti a tradurre in atto le minacce.

Gli studenti chiedevano molto di più: abrogazione della «costituzione», ritorno dei generali ai loro posti nell'esercito, scioglimento della «giunta rivoluzionaria» e sua sostituzione con un governo di civili, abrogazione del coprifuoco e della censura, eliminazione completa dall'apparato statale dei membri del partito di Ngo Din Diem, il «Can Lao Nhan VI». I buddisti, a loro volta, diffondevano un elenco delle loro rivendicazioni, le più importanti delle quali coincidevano con quelle degli studenti.

Nelle prime ore del mattino, la folla davanti al palazzo presidenziale assommava già a decine di migliaia di persone, mentre gruppi di studenti si recavano ad occupare di nuovo la stazione radio, sui cui muri esterni comparivano grandi scritte anti-americane. Lo «slogan» gridato dalla folla era uno solo: «Abbasso il generale Khan». Dopo un'ora, Khan chiedeva che una delegazione di dimostranti si recasse nel suo ufficio, ma i dimostranti controbattevano, chiedendo a Khan di uscire lui dal palazzo, dandogli tempo dieci minuti per obbedire. Khan accettava l'ultimatum e usciva fra i dimostranti avvicinandosi ad un microfono, dal quale uno degli studenti stava elencando le richieste dei dimostranti. Khan, il quale già nelle passate settimane aveva dimostrato di possedere notevoli doti di istrione, ha tentato ancora una volta di cavarsela per il rotto della cuffia, affermando che la maggior parte delle richieste erano giuste e sarebbero state accolte. Poi ha detto di volersi unire agli studenti nel gridare «abbasso la dittatura» aggiungendo però, cosa che ai dimostranti invece non interessava: «Voglio unirmi a voi nel gridare abbasso il comunismo, il colonialismo, il neutralismo, la dittatura, compresa la dittatura militare».

L'esponente dei dimostranti lo ha trattato freddamente: «Apprezziamo — egli ha detto — le vostre promesse, ma ci auguriamo che farete seguire i fatti alle parole». Poi Khan rientrava nel suo palazzo.

Un'ora dopo, gli studenti gli mandavano un nuovo ultimatum. Volevano i fatti. Chiedevano che Khan uscisse di nuovo, ma Khan stavolta non si faceva vedere: in sua vece, compariva un ufficiale il quale annunciava l'abrogazione della «costituzione». La radio, di lì a poco, confermava. Lanciando grida di esultanza, i dimostranti abbandonavano il palazzo presidenziale, e — sotto una violenta pioggia tropicale — sfilavano in corteo per le vie del centro. Sette ore dopo l'inizio, la manifestazione si concludeva senza incidenti. Un dirigente degli studenti dichiarava: «Considerando i buoni risultati ottenuti, la lotta, per il momento, è terminata». Ciò significa che può ricominciare in qualsiasi momento, anche con maggior violenza.

Poi si apprendevano maggiori dettagli sulla portata della capitolazione di Khan: questi ha dovuto riunire di urgenza il consiglio militare rivoluzionario, il quale ha deciso di: 1) abrogare la «costituzione»; 2) convocare d'urgenza una sessione dello stesso consiglio per eleggere un nuovo capo dello Stato, che non sarà Khan; 3) sciogliere subito dopo il consiglio militare, i cui membri torneranno ai rispettivi posti nell'esercito; 4) [illegible] attuale governo il diritto di [illegible] soli affari correnti.

Ma anche in queste decisioni vi è il tentativo di lasciare in piedi la mostruosa politica sulla quale si basa la guerra di repressione. La radio di Saigon ha infatti annunciato che «Il nuovo capo dello Stato convocherà una assemblea nazionale che dovrà creare istituzioni nazionali rispondenti alle aspirazioni del popolo (!) nel quadro della lotta anticomunista, anti-neutralista e anti-colonialista e contro ogni forma di dittatura».

In questo quadro, il gen. Khan verrà probabilmente nominato capo del governo, mentre a sostituirlo come capo dello Stato sarà eletto nuovamente il gen. Duong Van Minh, estromesso il 30 gennaio dal potere da Khan e infine tolto, da quest'ultimo, anche dalla posizione puramente onorifica di presidente.

A Washington, solo a tarda sera, si è avuto un primo commento da parte del portavoce del dipartimento di Stato, in cui sostanzialmente si conferma la «piena fiducia» del governo americano nel gen. Khan. La tempesta che ha portato al defenestramento del generale dalla carica di presidente è stata così commentata dal portavoce, Robert Mc Closkey: Sembra chiaro che il governo sud-vietnamita ha accettato di fare fmaggiori concessioni in seguito alle esigenze dei diversi gruppi che avevano espresso il loro malcontento su diversi aspetti del governo al potere».

Mc Closkey ha poi detto che, a quanto risulta da una comunicazione dell'ambasciatore Taylor, «Il governo sud-Vietnamita si dedica attualmente alla messa a punto dei particolari di una soluzione politica che gli permetterà di portare a termine il suo compito principale, consistente nel vincere l'aggressione e la sovversione comuniste». Più realisticamente, gli osservatori ritengono invece che la sconfitta subita oggi da Khan si rifletterà negativamente propri osull'andamento della guerra di repressione.

Nella telefoto nel titolo: Il generale Nguyen Kahn tra un gruppo di studenti durante la manifestazione davanti la sua residenza.

NANG — Due dimostranti a terra feriti dallo scoppio di una granata durante i sanguinosi scontri di ieri (Telefoto A.P.-l'«Unità»)

Agli USA e al Belgio

Monito di Mosca: «Via dal Congo!»

«Il popolo del Congo ha veri amici in Africa e fuori che potranno aiutarlo»

MOSCA, 25.

La «Tass» ha pubblicato oggi la seguente dichiarazione che esprime la posizione del governo sovietico sulla situazione del Congo: «La Tass è autorizzata a dichiarare — è detto nel documento — che il governo dell'URSS condanna decisamente l'intervento armato degli Stati Uniti e del Belgio negli affari interni del Congo.

«La trasformazione del Congo in un punto di appoggio militare delle potenze colonialiste in Africa costituirebbe una grave minaccia per l'indipendenza di numerosi paesi africani. Inoltre, l'occupazione militare del Congo da parte delle potenze imperialiste creerebbe nel centro dell'Africa un nuovo focolaio di guerra che potrebbe, ed è questo il pericolo maggiore, trascinare il popolo congolese e altri popoli africani in una guerra analoga a quella che gli Stati Uniti hanno imposto al Vietnam del Sud».

La Tass pone in risalto quindi che «gli ambienti imperialisti impegnandosi in una politica di intervento militare diretto, non solo lanciano una sfida agli Stati africani indipendenti ma violano grossolanamente le norme del diritto internazionale e i principi basilari della Carta dell'ONU».

La TASS pone quindi in risalto che «il popolo congolese ha il diritto di risolvere da solo tutti i problemi concernenti il proprio sviluppo o il cambio delle proprie istituzioni politiche o economiche e di decidere quale governo esprimerà la sua volontà».

«Quanti attentano alla libertà del popolo congolese — conclude la dichiarazione sovietica — non possono non sapere che la continuazione dell'intervento armato negli affari interni del Congo potrà portare a un'estensione del conflitto. Il popolo del Congo ha dei veri amici in Africa e fuori del territorio africano, che potranno dargli l'aiuto necessario».

Furiosa battaglia ad Albertville

LEOPOLDVILLE, 25

Si combatte furiosamente ad Albertville, la capitale del Katanga del nord. Le truppe ciombiste, appoggiate da caccia-bombardieri americani pilotati da mercenari, hanno investito la città, fino a ieri occupata dai partigiani di Sumaliot. Circa trenta mercenari bianchi, comandati da un ex capitano inglese, e dotati di armi modernissime, partecipano all'attacco.

Violenti combattimenti sono in corso anche a Kindu, 600 km. a nord-ovest di Albertville, mentre circa 250 partigiani, a bordo di camion, si stanno dirigendo verso Bukavu, con l'evidente intenzione di togliere ancora una volta la città alle truppe ciombiste. I partigiani hanno anche passato il confine ed attaccato le truppe del Ruanda, presso il villaggio di Bugarema. A Bukavu, sono in corso scontri sporadici. I ciombisti infieriscono crudelmente sui partigiani feriti e sbandati, quando riescono a scoprirli nelle cantine o fra le macerie degli edifici distrutti. Quattro insorti, che si erano nascosti nell'ufficio postale, sono stati fucilati senza processo pochi minuti dopo la cattura.

Un gruppo di partigiani ha tentato di attaccare la miniera di diamanti di Nkatsha, nel sud Kasai, ma è stato respinto dall'esercito governativo.

Continua frattanto, a Johannesburg, il reclutamento di mercenari per conto di Ciombe. L'agenzia SAPA afferma che il reclutatore Patrick O'Malley ha già raccolto e spedito a Leopoldville decine di sud-africani, inglesi, danesi, tedeschi e ungheresi. Secondo altre fonti, fra i mercenari vi sono anche bianchi rodhesiani, belgi, ed europei d'Algeria (pieds noirs), e molti ex membri della legione straniera francese.

La Convenzione democratica ad Atlantic City

Clamoroso fallimento del compromesso con i razzisti

Il governatore del Mississippi ritira la delegazione e nega l'appoggio a Johnson — Serie critiche del «New York Times» all'atteggiamento conciliativo verso i segregazionisti

ATLANTIC CITY, 25.

La Convenzione del partito democratico americano — che poteva, sulla base dei favorevoli auspici emersi dai sondaggi della opinione pubblica, ragionevolmente contare su un dignitoso successo — è invece scaduta, fin dalla prima giornata, nella inefficienza e nel caos, a causa non solo dei prevedibili attacchi dei razzisti del sud, ma del meschino opportunismo con cui si è cercato di arginare tale offensiva, invece di prepararsi a respingerla.

Dopo le avvisaglie di ieri e i primi cedimenti — fra i quali gravissimo quello relativo alla formulazione adottata nella «piattaforma» in merito alla applicazione della legge sui diritti civili — il crollo è intervenuto oggi, sul caso della delegazione del Mississippi. Come è noto, questo Stato, non diversamente dall'Alabama, aveva inviato una delegazione ufficiale costituita unicamente da razzisti bianchi, *dixiecrate*. In pari tempo era però giunta una seconda delegazione del Mississippi, di 75 membri in parte bianchi e in parte di colore, tutti favorevoli alla integrazione razziale.

Dopo molte tergiversazioni e lavoro di corridoio (nel quale pare sia stato impegnato in particolare il senatore Hubert Humphrey, presunto candidato alla vice presidenza), è stata annunciata oggi dalla commissione per le credenziali una soluzione di compromesso, secondo la quale la delegazione razzista era riconosciuta rappresentativa del Mississippi, purchè i suoi membri si impegnassero a sostenere i candidati designati dalla Convenzione (analoga richiesta era stata rivolta all'Alabama, e osservata solo da sei delegati su ventotto); della seconda delegazione, integrazionista, venivano riconosciuti come delegati alla Convenzione solo due membri, mentre gli altri avrebbero potuto seguire i lavori come osservatori.

Tale soluzione era stata già annunciata, quando si è appreso che essa non solo non sarebbe stata accettata dagli integrazionisti, ma che la delegazione razzista si rifiutava di impegnarsi al sostegno dei candidati, e perciò si sarebbe ritirata. L'annuncio è stato dato dal governatore razzista del Mississipi, Paul Johnson, il quale ha aggiunto che non appoggerà la candidatura del presidente Johnson alla presidenza.

Ciò significa che la tattica furbesca di Lyndon Johnson è clamorosamente fallita. Egli non ha scampo: deve prendere posizione e affrontare qualche rischio, se non vuole squalificarsi come trasformista e opportunista (del che già lo accusano amici e nemici). Fin da oggi, del resto, la disponibilità di Johnson al compromesso e all'accomodamento è stata seriamente denunciata dal *New York Times* che denuncia la «risposta prudente» alla sfida di Godwater, e lamenta che la Convenzione non dia prova di «chiarezza e vigore». «La nostra generazione — scrive il giornale — vede per la prima volta un partito d'opposizione lanciarsi in un attacco frontale che può avere forti ripercussioni sui principi fondamentali della politica interna ed estera... In queste circostanze, i principi costruttivi e umani del governo meritavano di essere affermati con chiarezza e vigore, mentre i democratici hanno cercato di sostituire la riaffermazione di tali principi con una conciliazione... Se si considera la gravità della scelta che si offre alla nazione, essi hanno scelto male il momento per sussurrare ragionamenti insulsi».

L'atteggiamento difensivo della Convenzione democratica è visibilmente considerato incoraggiante dai razzisti, i quali sembrano decisi a intensificare la loro attività: quattro negri sono stati feriti oggi a Monroe, in Georgia, a colpi di armi da fuoco.

D'altra parte, Robert Kennedy ha dichiarato oggi ufficialmente che, se sarà designato dalla Convenzione candidato al senato, si dimetterà dal governo. Anche questo viene giudicato un accomodamento, perchè il ministero della giustizia è certamente l'ufficio chiave per quanto concerne l'applicazione delle leggi, e in particolare della legge sui diritti civili.

Atene

Makarios: vogliono l'«ènosis» con la NATO

Colloquio con Papandreou: il problema di Cipro all'Assemblea generale dell'ONU

ATENE, 25.

L'arcivescovo Makarios, giunto oggi poco dopo mezzogiorno ad Atene, è stato subito ricevuto da Papandreou con il quale si è trattenuto a colloquio fino a tarda ora; sono presenti anche i rispettivi ministri degli esteri — quello di Cipro, Kiprianou, era già da ieri nella capitale greca — e altri membri dei due governi. L'arcivescovo ha fatto, alla sua partenza da Nicosia, dichiarazioni assai ferme.

«Qualsiasi soluzione camuffata sotto il nome di *ènosis*, invece di essere unione con la Grecia sarebbe una unione con la NATO, con gli Statj Uniti, con la Gran Bretagna e la Turchia, insieme alla Grecia. Il popolo di Cipro — egli ha aggiunto — non recederà dal suo espresso desiderio di una piena e libera indipendenza».

All'arrivo ad Atene, Makarios è stato non meno esplicito:

«Sono qui, dietro invito del governo greco, allo scopo di discutere il problema di Cipro, per il quale — a quanto mi è dato capire — sono state recentemente esercitate pressioni ad opera di individui atteggiatisi a mediatori per una fraudolenta soluzione del problema».

Al termine del colloquio tuttavia è stato diffuso un comunicato in cui si afferma che nell'incontro si è manifestata una completa armonia dei punti di vista dei due governi. Sembra comunque che un accordo almeno generico sia stato raggiunto, perchè il comunicato informa che essi hanno deciso assieme di portare la questione di Cipro alla prossima Assemblea generale delle Nazioni Unite. D'altra parte Makarios, uscendo dalla villa in cui l'incontro aveva avuto luogo, ha detto ai giornalisti: «Arriveremo a Cipro, in una Cipro unita alla Grecia»; ciò che — alla luce delle sue dichiarazioni di poche ore prima — viene interpretato come la rinuncia, da parte di Atene, a seguire la via della soluzione negoziata con la Turchia.

Nuova Delhi

2.500 arresti di dimostranti contro il carovita

NUOVA DELHI, 25.

A duemilacinquecento ammontano, secondo le ultime notizie ufficiali, gli arresti eseguiti in tutta l'India per reprimere le manifestazioni di protesta contro il carovita e la penuria di generi alimentari. Come è noto, le manifestazioni di protesta trovano in prima fila i comunisti indiani, ma vi partecipano vasti strati della popolazione.

La fervida vita di Renato Giachetti

Renato Giachetti nacque 61 anno fa a Sesto Fiorentino. I genitori, operai ceramisti, lo avevano educato agli ideali socialisti e preparato ad una vita di rettitudine e di onestà. Operaio ceramista lui stesso fece parte di quel nucleo di giovani operai che fondarono il primo circolo giovanile socialista nel lontano 1917. Fu un autodidatta tenace ed intelligente. Con i suoi giovani compagni prese a leggere ed a commentare le opere dei maestri del socialismo pubblicate dalla Editrice Avanti! e nel giugno del 1920 fu tra gli organizzatori del primo gruppo degli amici de l'Ordine Nuovo. Nel 1921, seguito da tutto il circolo forte di 102 iscritti, aderì alla costituenda Federazione giovanile comunista. Fu eletto segretario dei giovani comunisti sestesi e più tardi, nel 1926, membro del Comitato provinciale fiorentino.

Nel 1927 fu implicato in due processi a seguito della sua attività antifascista e fu costretto ad espatriare in Francia. Si rifugiò, dopo ardue peripezie a Lione dove militò nei gruppi comunisti italiani partecipando attivamente alla lotta contro gli elementi settari e troschisti, e fu nominato membro del Comitato regionale dei gruppi di lingua italiana.

Nel 1928 fu chiamato dal centro estero del Partito, diretto dal compagno Togliatti, a partecipare alla scuola di partito nell'U.R.S.S. Rientrato clandestinamente in Italia, venne arrestato a Milano nel 1932 e condannato dal Tribunale Speciale a 12 anni di reclusione. Scontò dieci anni tra carcere e confino e soltanto nell'agosto del 1943, dopo la caduta del fascismo, venne finalmente liberato con gli altri compagni alla vigilia del periodo più aspro e sanguinoso della lotta contro i nazifascisti.

Da Ventotene ritornò subito a Firenze, prese contatto con il Partito e venne chiamato a far parte del Comitato federale. Venne inviato nei mesi seguenti in varie regioni del Nord per organizzare e dirigere la lotta di liberazione nazionale. L'aprile del 1945 lo trova a Bologna, membro del Triumvirato insurrezionale del Nord-Emilia.

Incomincia a dedicarsi nella seconda metà del 1945 a quella che sarà per tanti anni la sua feconda attività: l'educazione e la formazione dei nuovi quadri. Insegnante della scuola di Partito a Milano dal 1945 al 1950 e quindi direttore della scuola centrale di Roma fino al 1953.

Con la creazione dell'Istituto di studi comunisti egli passa ad occuparsi particolarmente della direzione dei corsi lunghi a carattere formativo, e sotto la sua guida e il suo insegnamento passano migliaia di compagne e compagni, molti dei quali hanno oggi compiti di primaria importanza e responsabilità.

I compagni che lo hanno conosciuto da vicino e lo hanno frequentato per lunghi anni, hanno ammirato in lui la modestia e in pari tempo l'impegno per aggiornare ed arricchire le sue conoscenze, per essere in grado di assolvere, al più alto livello, i compiti che gli erano stati affidati. Non temeva mai di richiamarsi alla sua origine operaia e di ricordare la sua formazione culturale di autodidatta, e attribuiva al Partito il merito di averlo fatto diventare un dirigente ed un intellettuale.

Ma ancora di più ammiravano in lui le qualità che lo distinguevano nei rapporti con i compagni, semplicità e vivo senso di umanità, comprensione per i problemi della vita di ciascuno. Egli era passato attraverso prove assai dure nella sua vita: aveva perduto la sua prima compagna ed una figlioletta nel campo nazista di Ravensbruck. Aveva ritrovato amore per la vita e fiducia nell'avvenire nell'affetto per la sua nuova compagna e dei due figli che erano nati: ad essi rivolgiamo il nostro pensiero in questi momenti di lutto e di dolore.

Tutta una vita, di lotte e di sacrificio, dedicata alla causa dell'emancipazione dei lavoratori, alla causa della libertà, della democrazia e del socialismo. Uno sforzo continuo anche nelle condizioni più difficili, per conquistarsi una cultura e per contribuire a educare con la parola e l'esempio altri militanti comunisti. Una vita esemplare quella di Renato Giachetti, spesa senza risparmio fin dagli anni del primo dopoguerra, durante la lotta clandestina contro il fascismo, nel corso della guerra di liberazione, e poi in questi ultimi vent'anni per costruire un'Italia nuova.

I funerali del compagno Renato Giachetti, morto improvvisamente l'altro giorno all'ospedale di Pisa, avranno luogo domani, giovedì 27, alle ore 18, a Sesto Fiorentino. Il corteo funebre si muoverà dalla sede della Sezione del PCI dove era stata allestita la camera ardente.

La Sezione Educazione Ideologica, l'Istituto di studi comunisti, l'Apparato del C.C. del Partito Comunista Italiano anche a nome della moglie Alice Saccani, dei figli Giuliana e Giancarlo, dei fratelli e parenti tutti annunciano con profondo dolore l'improvvisa morte avvenuta lunedì alle ore 13 all'Ospedale di Pisa, del compagno

RENATO GIACHETTI

per lunghi anni valoroso insegnante e educatore all'Istituto di studi comunisti di Roma (Frattocchie).

I funerali si svolgeranno domani Giovedì 27 alle ore 16 pom. a *Sesto Fiorentino* partendo dalla sede della sezione comunista.

Segni visitato dal medico di Churchill

Favorevole decorso del male

Il nuovo bollettino medico emesso ieri sera conferma il positivo evolversi delle condizioni di salute del Presidente della Repubblica. Segni ha trascorso un'altra notte tranquilla e si è alimentato con cibi semisolidi.

L'addetto stampa della Presidenza della Repubblica, conversando con i giornalisti, li ha informati ieri pomeriggio sulla visita cui Segni è stato sottoposto dal noto neurologo inglese, prof. Brain, medico personale di Churchill, il cui giudizio è stato abbastanza ottimista sul decorso del male che affligge il capo dello Stato ed ha affermato che vi sono buone probabilità che egli riacquisti la facoltà della parola.